

Diego Vitrioli



Nato a Reggio, studiò presso il Real Collegio (Oggi Liceo Classico "Tommaso Campanella") della sua città e fu allievo di Antonino Rognetta e di Gaetano Paturzo, che gli insegnarono l'arte dell'umorismo e dell'arguzia.

Paragonabile al Pascoli per le sue attitudini umanistiche, molto presto Vitrioli si fece notare per le sue doti classificandosi tra i primi posti nei concorsi.

All'età di 25 anni si rivelò infatti al mondo con lo "Xiphias", poemetto che rievoca le emozioni della pesca del Pescespada nello Stretto tra Scilla e Cariddi, con il quale vinse il Concorso di Poesia Latina di Amsterdam.

Tale opera consentì al poeta di ottenere la medaglia d'oro e il riconoscimento del suo capolavoro tra le opere più eleganti e originali della poesia umanistica italiana.

Successivamente fu insegnante di latino e greco nel Real collegio di cui era stato allievo e poi direttore della Civica Biblioteca (oggi Biblioteca Pietro De Nava), cosa che gli consentì di concentrarsi sugli studi che aveva cominciato a coltivare con passione.

Nel 1855 sposò una nobildonna, con cui pare non andasse molto d'accordo, e da cui dopo due anni ebbe un figlio di nome Tommaso.

La cosa però non mutò lo strano rapporto tra i coniugi e la morte del figlioletto di soli sette anni fece infatti separare i due coniugi, anche se il poeta continuerà ad omaggiare la moglie della prima copia di ogni sua pubblicazione.

Nel 1860, in seguito all'ingresso dei garibaldini a Reggio, Vitrioli venne esonerato dall'incarico in biblioteca perché fu ritenuto "illiberale" contestualmente ad un periodo in cui non era consentito conciliare l'essere cattolici e patrioti contemporaneamente, perciò decise di ritirarsi silenzioso in casa per scrivere.

In quegli anni dimostrò benevolenza verso il Pontefice Pio IX e strinse rapporti di studio con Papa Leone XII, che lo chiamava "principe dei letterati", e che offrì di istituire per lui una cattedra in Vaticano.

I due, infatti, uniti da una profonda e reciproca ammirazione, ebbero una fitta corrispondenza epistolare.

Vitrioli ebbe illustri ospiti quali Elido Lombardi, Giuseppe Regardi, Felice Biscazza, il De Speches, il Kerbacher, il Momsen; essi narrano come il poeta gioisse nella "sala dello Xifia" nel decantare la poesia sulla pesca e nel rivelare i pregi del geniale affresco del Crestadoro; mentre si dice che vagasse misticamente nella "sala di Diana" per i vasti orizzonti della mitologia; e ancora si dice che nella sala del faro il poeta fosse il più delle volte incantato ai misteri indagati del mare dello Stretto.

Poi si chiuse definitivamente nella solitudine.

Passeggiando sul corso Garibaldi era possibile incontrarlo dalle 9.00 alle 12.00 sulla soglia di casa con il proprio cappello a cilindro, intento a scorrere la copiosa corrispondenza o a sfogliare qualche volume di fresco arrivato.

Vitrioli morì nel 1898, e volle sotto il suo ritratto questo epigramma:

E' patria mia la Brezza; mi allevò Calliope col miele delle Pieridi.

Il poeta e latinista reggino così descrive la leggendaria Fata Morgana:

*Quando la dea cammina, battendo le ali innanzi
Zefiro vola, e spirando con dolce bocca sussurri
l'acque accarezza e tutto silente si placa il mare,
e l'onde dormienti al cielo mille mandano stille.
Ferve il lavoro, e tra i monti d'Italia e della Sicania
di cristallo un manto lucido agli occhi si stende.
Oh quante sul tremulo mare strutture s'innalzan giganti!
Templi di dei e torri, e cime di tetti ed archi!
Tutta nell'alto dell'aria ondeggia al di sopra Messina.
Tutti nel cielo stupiti guardan sfumati colori,
risplendono i prati, e le rive biancheggian di spuma di neve
e non una sola barca, non un sol pesce sul lido,
ma cento pesci agli occhi, e cento s'affaccian barche.*